

# La lunga via verso la pace. Retrosцена e interessi attorno all'“Operation Sunrise”

*Kerstin von Lingen*

La temporanea resa rassegnata nell'Italia del nord, il 2 maggio 1945, dal gruppo d'armate C, nota con il nome in codice di “Operation Sunrise” rappresenta il primo armistizio della Seconda guerra mondiale in Europa ed è il risultato di trattative tra l'emissario dei servizi segreti statunitensi OSS (*Office of Strategic Services*) operativo a Berna, Allen W. Dulles, e il comandante supremo delle SS e della Polizia in Italia, l'*Obergruppenführer* delle SS Karl Wolff.<sup>1</sup> A dispetto degli accordi di Casablanca, nella primavera del 1945 non solo vennero condotti negoziati per il raggiungimento di una pace separata, ma si avviarono anche contatti con rappresentanti delle SS, tra i quali venne a profilarsi quale riferimento principale proprio Karl Wolff.<sup>2</sup> Un procedere che sostanzierebbe l'ipotesi che il raggiungimento della pace in Italia del nord fosse così importante per gli Alleati e per la Svizzera da giustificare iniziative anomale. Grazie al successo dell'“Operation Sunrise” Dulles, al termine del conflitto, raggiunse i vertici della CIA; per parte sua Wolff scampò indenne sia al tribunale sia Norimberga sia ai successivi processi alleati grazie alle pressioni del funzionario americano e del suo ufficio sugli incaricati degli accertamenti.<sup>3</sup>

Questo contributo intende ricostruire gli interessi che mossero le parti in trattativa nella primavera del 1945 e i rischi che esse corsero. Inoltre, il saggio vuole proporre alcune riflessioni sui vantaggi militari, economici e politici che poteva rappresentare la rapida firma di una capitolazione separata, senza l'intervento degli alleati sovietici. La disponibilità a trattare con un generale delle SS è da interpretarsi come prova del cambiamento della strategia degli

- 1 Bradley F. SMITH/Elena AGA ROSSI, Unternehmen „Sonnenaufgang“. Das Kriegsende in Italien, Köln 1981. I principali protagonisti dei negoziati hanno lasciato memorie in merito; si veda Allen DULLES/Gero v. SCHULZE-GAEVERNITZ, Unternehmen „Sunrise“. Die geheime Geschichte des Kriegsendes in Italien, Düsseldorf 1967; Max WAIBEL, 1945 Kapitulation in Norditalien. Originalbericht des Vermittlers, Basel 1981. Il racconto di un osservatore contemporaneo è quello di Edmund THEIL, Kampf um Italien. Von Sizilien bis Südtirol 1943–1945, München 1983.
- 2 Pierre Th. BRAUNSCHWEIG, Geheimer Draht nach Berlin, Zürich 1990. Il contatto Masson-Schellenberg avrebbe avuto un effetto nefasto e disgregante per la Svizzera (p. 296). Schellenberg negoziò anche con la Svezia, passando per gli OSS, si veda Ingeborg FLEISCHHAUER, Die Chance des Sonderfriedens, deutsch-Sowjetische Geheimgespräche 1941–1945, Berlin 1986, p. 205 e 224. Si veda anche Heinz HÖHNE, Der Krieg im Dunkeln. Macht und Einfluß des deutschen und russischen Geheimdienstes, München 1985, in particolare il capitolo 13: Unheilige Allianzen, pp. 459–516.
- 3 Wolff non rimase una eccezione. Nell'ambito delle operazioni dei servizi segreti statunitensi si contano diversi interventi a favore di funzionari tedeschi indagati; si trattava in prima linea di studiosi e ufficiali dei servizi segreti, ma anche di banchieri e industriali. Un buon quadro d'insieme viene offerto da Richard BREITMAN et al., U.S. Intelligence and the Nazis, Cambridge 2005; Christopher SIMPSON, The splendid blond beast. Money, Law and genocide in the 20. century, Monroe 1995; Gerald STEINACHER, Nazis auf der Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 26), Innsbruck/Vienna/Bolzano 2008.

Alleati occidentali, che a partire dall'estate del 1944 cercarono di assicurarsi la supremazia politica in Europa centrale rispetto ai sovietici mettendo in opera occupazioni militari. Inoltre la sottolineata matrice anticomunista, condivisa con i tedeschi, funse da coagulante ideologico per una iniziativa che contravveniva agli accordi con i propri alleati sovietici. L'“Operation Sunrise” può dunque essere definita come un prodromo significativo della guerra fredda di lì a venire.

### I. I protagonisti dell'armistizio: Wolff e Dulles

Una indagine dei retroscena dell'armistizio firmato in Italia nella primavera del 1945 non può che prendere avvio dai profili dei due protagonisti che condussero le trattative: Karl Wolff e Allen Dulles. Un generale delle SS e un dirigente dei servizi segreti statunitensi OSS di stanza in Europa; due uomini che nei rispettivi ambiti lavorativi avevano svolto una ragguardevole carriera. Solo dopo una sommaria ricostruzione delle biografie di Wolff e Dulles, dei loro compiti e delle loro competenze, si provvederà all'approfondimento dei contenuti dei colloqui svoltisi nell'ambito dell'“Operation Sunrise”, dei rischi corsi dai partner della trattativa e dei problemi sorti durante il suo svolgimento. In particolare sarà da valutare se una promessa di immunità da parte di Dulles a Wolff come contropartita della resa è plausibile.

Il referente per le trattative per parte tedesca, il generale di corpo d'armata delle SS e generale delle Waffen-SS Karl Wolff, apparteneva alle élite degli ufficiali;<sup>4</sup> tanto che, a conflitto concluso, il già *Stabschef* (capo di cancelleria) di Himmler e comandante supremo delle SS e della Polizia in Italia venne automaticamente incluso dagli Alleati nelle liste dei principali criminali di guerra. Arruolato nelle SS nel 1931, Wolff venne sistematicamente promosso da Himmler come suo uomo di fiducia, finché nel 1936 fu messo a capo dello Stato maggiore personale del Reichsführer delle SS.<sup>5</sup> Lo stato maggiore di Himmler fungeva da struttura portante del Reich e al suo interno maturavano anche le mutazioni del sistema di potere;<sup>6</sup> Wolff si trovò così in una posizione chiave e divenne un elemento centrale nella costellazione egemonica di Himmler che lo stimava anche come consigliere e che, allo

4 Il ruolo di Wolff all'interno della struttura di potere delle SS non è stato ad oggi sufficientemente approfondito con criteri scientifici; circolano invece un breve profilo e una biografia divulgativa. Si veda Brendan SIMMS, Karl Wolff – Der Schlichter. In: Ronald SMELSER/Enrico SYRING (a cura di), Die SS: Elite unter dem Totenkopf, 30 Lebensläufe, Paderborn 2000, pp. 441–456. Il giornalista Jochen v. Lang ha fondato la sua biografia di Wolff (Der Adjutant. Karl Wolff: Der Mann zwischen Hitler und Himmler, München 1985) su un ricco apparato archivistico, mancano tuttavia i riferimenti nel testo. Ecco perché, per quanto le ricerche siano state accurate, come dimostra una verifica delle fonti, il contributo è purtroppo di difficile utilizzo a livello accademico.

5 Helmut J. FISCHER, Hitlers Apparat. Namen, Ämter, Kompetenzen: Eine Strukturanalyse des Dritten Reichs, Kiel 1988, p. 50 e sgg.

6 Robert L. KOEHL, The Black Corps. The struggle and power struggles of the Nazi SS, Madison/Wisconsin 1983, p. 114.

scoppio della guerra nel 1939, lo inviò quale suo rappresentante al quartier generale del Führer.<sup>7</sup> A seguito di divergenze personali incorse nel rapporto con Himmler, nel settembre del 1943 Wolff fu trasferito in Italia a rappresentare il suo superiore, con la carica di comandante supremo delle SS e della Polizia.<sup>8</sup> Si trovò così ad affiancare militarmente il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante supremo della Wehrmacht in Italia, ricoprendo un ruolo chiave che gli permise nel 1945 di avviare le trattative per la capitolazione. Wolff poteva contare su contatti di rilievo e in Italia aveva la possibilità di curare i propri interessi e, grazie alla fiducia che gli veniva tributata, condurre i contatti con i servizi americani in modo praticamente autonomo.<sup>9</sup>

Nel 1945 Allen Welsh Dulles già vantava una considerevole carriera come avvocato, consulente diplomatico del governo statunitense e capo dei servizi di spionaggio.<sup>10</sup> Nato nel 1892, ultimogenito di una nota famiglia di pastori protestanti, Allen Dulles prese parte alla delegazione americana inviata a Parigi nel 1919 per definire i Trattati di pace di Versailles e nel 1926 entrò a far parte dello studio di avvocati newyorkese Sullivan & Cromwell, al quale il fratello maggiore John Foster Dulles era già associato. In seguito divenne direttore, sempre a New York, della J. Henry Schroeder Banking Corp., una banca in stretti rapporti commerciali con l'Europa, tra i cui clienti figuravano la Thyssen, la IG Farben e alcune altre imprese tedesche.<sup>11</sup> Decisivo per la sua carriera era stato l'impegno intrapreso dal 1942 per i servizi segreti statunitensi OSS. Era stato proprio Dulles, assieme a William Donovan, a volerne la costituzione – quale agenzia “non military” – ad integrazione dei servizi segreti militari G-2, gli unici operativi fino a quel momento.<sup>12</sup> Nel 1943 Dulles aprì a Berna una sede distaccata degli OSS, nota in gergo come “residentur”, dalla quale nel 1945 poté contrattare il cessate il fuoco nell'Italia del nord. I compiti della base bernese erano di raccogliere informazioni circa le potenze dell'Asse, fornire assistenza ai partigiani e sostenere ogni forma di opposizione a Hitler.

7 Elisabeth KINDER, *Der persönliche Stab Reichsführer SS. Geschichte, Aufgaben und Überlieferung*. In: Heinz BOBERACH/Hans BOOMS, *Aus der Arbeit des Bundesarchivs*, vol. 25, Boppard 1977, pp. 379–397, qui p. 382.

8 KOEHL, *Black Corps*, p. 185, spiega che la posizione sarebbe stata creata appositamente per Wolff e che lo stesso incarico sarebbe stato conferito solamente altre due volte.

9 KOEHL, *Black Corps*, p. 242.

10 A Dulles sono dedicati alcuni studi biografici, tuttavia carenti nella ricostruzione del suo ruolo nella politica americana. Peter GROSE, *Gentleman Spy. The life of Allen Dulles*, London 1995; Leonard MOSLEY, *Eleanor, Allen and John Foster Dulles: The extraordinary triumvirate that gave name to an era*, New York 1979. Numerosi riferimenti alla figura di Allen Dulles sono contenuti della recente biografia del fratello John Foster; si veda Richard H. IMMERMANN, *John Foster Dulles. Piety, Pragmatism and Power in US Foreign Policy*, Wilmington 1999. Cenni basilari sono contenuti anche in: *Intelligence Agencies and War-Crimes Prosecution. Allen Dulles's involvement in witness testimony at Nuremberg*. In: *Journal of International Criminal Justice* 2 (2004), pp. 826–854.

11 *American National Biography (ANB)*, New York/Oxford 1999, Vol. 7, p. 42–44: Loch K. JOHNSON, *Allen Welsh Dulles*, p. 42.

12 Thomas F. TROY, *Donovan and the CIA. A History of the Establishment of the Central Intelligence Agency*, Frederick/Maryland 1984, pp. 40, 60.

## II. Trattative di pace nell'Italia del nord: "Operation Sunrise"

Dal tardo autunno del 1944 dalla centrale delle SS di Berlino arrivarono segnali sempre più nitidi a favore di negoziazioni per cessare il conflitto. Alcuni comandanti delle SS e delle SD<sup>13</sup>, ma anche comandanti di alto rango della polizia, ammiccavano agli Alleati, forse non più per salvare la Germania, per certo per salvare le loro stesse vite.<sup>14</sup> In questo contesto si rafforzavano anche gli antichi sogni delle SS di intraprendere una crociata antibolscevica verso est.<sup>15</sup> Anche Himmler, dall'autunno del 1944, prese i propri contatti in paesi neutrali e non gli fu estraneo il pensiero di potersi attivare personalmente come negoziatore di pace.<sup>16</sup>

Tuttavia la disponibilità da parte degli Alleati di accogliere gli emissari nazisti si era sostanzialmente ridotta; specialmente a seguito della avanzata della Armata Rossa e della scoperta delle nefandezze commesse nei paesi dell'Europa dell'est, in primo luogo dalla liberazione del lager di Majdanek nell'autunno del 1944, i vertici alleati si andavano arroccando su posizioni ferme, chiuse a qualsiasi compromesso.<sup>17</sup> Questo irrigidimento dei fronti, specialmente a Washington, nella rigorosa osservazione delle norme stabilite a Casablanca deve aver estremamente ristretto gli spazi di azione dei funzionari degli OSS in Europa, che contavano tra i loro compiti la conduzione di "colloqui esplorativi".

L'Italia era per gli Alleati un'area di marcato interesse strategico: il suo controllo avrebbe consentito di avanzare più spediti verso l'Europa centrale, soprattutto verso il porto di Trieste, che era strategicamente importante, e di precedere così le truppe sovietiche. Secondo i calcoli, chiudendo prima possibile i combattimenti contro il Gruppo d'armate C, la via verso Berlino sarebbe stata liberata e si sarebbe scongiurato il rischio della costituzione di una *Alpenfestung* (Fortezza delle Alpi) e di anni di guerriglia nelle valli.<sup>18</sup> Ragioni sufficienti per

13 La rivalità tra Schellenberg e Kaltenbrunner nella ricerca di un contatto solido con gli Alleati viene ricostruita nelle memorie dello stesso Schellenberg, si veda Walter SCHELLENBERG, *Memoiren*, Köln 1959, p. 351.

14 KOEHL, *Black Corps*, p. 222.

15 Richard BREITMAN, *Nazi espionage: The Abwehr and SD Foreign Intelligence*. In: Richard Breitman (et al.); *US Intelligence and the Nazis*, Cambridge 2005, pp. 92–120, qui p. 108; KOEHL, *Black Corps*, p. 239.

16 Richard BREITMAN, *A Deal with the Nazi Dictatorship? Himmler's Alleged Peace Emissaries in Autumn 1943*. In: *Journal of Contemporary History* 30 (1995), pp. 411–430.

17 Lothar KETTENACKER, *Die Behandlung der Kriegsverbrecher als Anglo-Amerikanisches Rechtsproblem*. In: Gerd R. UEBERSCHÄR (a cura di), *Der Nationalsozialismus vor Gericht*, Frankfurt a. M. 1999, pp. 17–31, qui p. 25 e p. 19. Riserve rispetto ai procedimenti penali si espressero specialmente con riferimento agli spropositati crimini nazisti. Fu centrale la riflessione se a persone che avevano infranto in modo così eclatante il diritto bellico stabilito da convenzioni internazionali quali quella dell'Aja (1908) si dovesse garantire come soggetti giuridici una difesa in sede di procedimento penale.

18 Georg KREIS, *Das Kriegsende in Norditalien 1945*. In: *Schweizer Monatshefte*, anno 65, 1985, pp. 507–521; Catherine SCHIEMANN, *Der Geheimdienst beendet den Krieg. „Operation Sunrise“ und die deutsche Kapitulation in Italien*. In: Jürgen HEIDKING/Christof MAUCH (a cura di), *Geheimdienstkrieg gegen Deutschland. Subversion, Propaganda und politische Planungen des amerikanischen Geheimdienstes im Zweiten Weltkrieg*, Göttingen 1993; August WALZL, *Kapitulationskonzepte im Alpen-Adria-Raum 1945*. In: *MGM* 2/1986, pp. 71–84; Gerald STEINACHER, *Südtirol und die Geheimdienste 1943–1945*, Innsbruck 2000; si veda anche lo studio a carattere divulgativo di Rodney G. MINOTT, *Top Secret. Hitlers Alpenfestung. Tatsachenbericht über einen Mythos*, Hamburg 1967.

giustificare contatti con i vertici delle SS fortemente sotto tensione. Donovan era convinto che, finché le SS credevano di poter contrattare e addirittura di poter rivendicare la propria immunità, forse sarebbe stato possibile aprire una breccia nel fronte nazista e indebolire significativamente i piani della *Alpenfestung*.<sup>19</sup>

### a) I gruppi coinvolti

Dopo aver tracciato i profili dei protagonisti principali delle trattative e dei rispettivi gruppi di interesse, si devono ricostruire i passi delle negoziazioni, e si deve chiarire quanto alto fosse il rischio corso da Wolff e se Dulles si fosse in cambio impegnato con delle promesse.

Le contrattazioni per il raggiungimento del cessate il fuoco videro il coinvolgimento di più gruppi. Da una parte operavano Allen Dulles e il suo collaboratore, il consulente economico di doppia origine tedesco-americana Gero von Schultze-Gaevernitz.<sup>20</sup> Inoltre l'ufficio bernese degli OSS intratteneva stretti contatti con l'omologo svizzero, nella persona del capo dell'Ufficio Informazioni I di Lucerna, il maggiore Max Waibel. Max Husmann<sup>21</sup>, sul fronte svizzero, e il barone Luigi Parilli, rappresentante della Nash Kelvinator in Italia, su quello italiano, funsero da tramiti privati tra le parti, agendo sul filo del doppiogioco, curando i contatti sia con i servizi segreti statunitensi che con quelli nazisti del *Sicherheitsdienst* (SD). Parilli, in particolare, era un doppio agente, sia degli OSS<sup>22</sup> che dell'SD.<sup>23</sup>

La rappresentanza tedesca era suddivisa in un gruppo di SS e in un gruppo di membri della Wehrmacht. Ma le formazioni al loro interno erano ulteriormente

19 National Archives Washington (NARA), RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Joint Chiefs of Staff, 27.3.1945. Sulle iniziative dei servizi segreti statunitensi in generale si veda Timothy NAFTALI, *Creating the Myth of the Alpenfestung: Allied Intelligence and the Collapse of the Nazi Police State*. In: Günter BISCHOF/Anton PELINKA (a cura di), *Austrian Historical Memory and National Identity*, London/New Brunswick 1996, pp. 203–246, qui p. 204.

20 Eidgenössisches Bundesarchiv Bern (EBB), Bestand Eidgenössisches Politisches Departement, E 4320 (B) 1990/226, vol. 272, Dossier Allen Dulles, C.16.5851, Aktennotiz zu Gero v. Schulze-Gaevernitz, 30.3.1946. Gaevernitz, rampollo di una nota famiglia dell'alta borghesia, era emigrato ufficialmente negli Stati Uniti nel 1939. In realtà lavorava come procuratore in Svizzera. Il nonno era stato primo ministro prussiano, suo padre era professore all'Università di Friburgo/Breisgau, sua madre era americana.

21 Husmann è una figura controversa. Sospettato dai servizi segreti svizzeri di essere una spia tedesca, avrebbe intrattenuto stretti contatti con il gruppo locale del Partito nazionalsocialista a Zugo (si veda EBB, E 4320(B), 1973/17, vol. 4, Dossier Max Husmann: Rapporto informativo del 25.11.1941). Il rapporto segnala come Husmann fosse emigrato dalla Russia come ebreo e avesse ricevuto la cittadinanza svizzera solo nel 1941, presumibilmente acquistando il certificato di appartenenza alla razza ariana. La scuola che gestiva sullo Zugerberg accoglieva sia bambini immigrati ebrei, sia figli di funzionari fascisti, come Grandi e Koch, provenienti dall'Italia. Le alte rette erano forse una via per introdurre in Svizzera divise straniere. Il rapporto si conclude con la segnalazione dell'estromissione della scuola di Husmann dalla Federazione svizzera delle scuole private. È plausibile che Parilli e Husmann si conoscessero grazie alla comune collaborazione con l'SD; si veda EEB, Husmann-Dossier, Promemoria del 14.7.1949, Fonte del rapporto era Constantin von Canaris/ Rudolf Rahn.

22 Parilli era registrato dal War Department con il numero 6028, si veda NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 5.

23 Per lungo tempo Parilli era considerato a Roma "l'agente più costoso, ma anche più capace delle SD"; si veda. EEB, Husmann-Dossier, Promemoria del 14.7.1949, Fonte del rapporto era Constantin von Canaris/ Rudolf Rahn.

articolate ed erano fiancheggiate anche dall'ambasciatore tedesco in Italia, Rudolf Rahn. Karl Wolff si trovava a capo di un movimento di ufficiali critici, intenzionati a concludere la guerra in Italia. Con il feldmaresciallo Kesselring i rapporti furono inizialmente d'intesa, ma dopo il suo trasferimento al fronte ovest sorsero consistenti difficoltà e fu sempre più complicato raccogliere il consenso dei vertici della Wehrmacht di stanza in Italia. I contatti con le SS non coinvolsero i massimi livelli, bensì rappresentanti dei ranghi intermedi: il tenente (*Obersturmführer*) Guido Zimmer dell'Ufficio SD di Milano e il colonnello (*Standartenführer*) Eugen Dollmann, ufficiale di collegamento di Wolff, agirono da promotori delle negoziazioni per conto delle SS.

Dal tardo autunno del 1944 Kesselring e Wolff furono oggetto delle indagini degli OSS, per quanto fosse il primo il candidato prescelto dai rappresentanti militari del quartier generale alleato a Caserta. Wolff, che rappresentava inizialmente solo la "seconda scelta"<sup>24</sup>, seppe presto portarsi in capo all'iniziativa. Fu infatti presto evidente che le circostanze, che non fornivano chiare indicazioni per il dispiegarsi delle trattative, avrebbero garantito ad entrambe le parti un buon margine di movimento. Inoltre, valse da subito la regola non scritta per cui Wolff non avrebbe potuto avanzare alcuna richiesta.<sup>25</sup> Fu così che il generale divenne il contatto eletto per le negoziazioni.<sup>26</sup> Decisiva per la scelta fu anche la disponibilità di Wolff a correre severi rischi; se da un lato dovette provare a Dulles la propria attendibilità, dall'altro dovette confermare la sua lealtà a Hitler e Himmler, che chiedevano spiegazioni per i suoi viaggi in Svizzera o circa la liberazione di ostaggi.

Il primo contatto prese le mosse da Milano, per iniziativa di non univoca paternità: italiana e tedesca. Il 21 febbraio 1945 l'industriale italiano barone Parilli partì per la Svizzera, con l'obiettivo di comunicare, attraverso Max Husmann, all'ufficiale informatore svizzero Max Waibel l'esistenza di un gruppo di cospiratori entro le alte sfere del Comando della Polizia di sicurezza (BdS) a Milano, attorno al tenente Guido Zimmer.<sup>27</sup> Dall'interrogatorio di Zimmer del 1945 emerge ancora chiaramente come specialmente i vertici delle SS non pensassero affatto a una capitolazione. Piuttosto sognavano una cessazione delle ostilità con gli Alleati e una battaglia condotta assieme agli anglo-americani specialmente ai confini italiani del Reich, in Jugoslavia

24 Nell'ottobre del 1944 Dulles registrò gli sforzi di Wolff e Rahn per sospendere i combattimenti con i partigiani del Piemonte e della Val d'Aosta come una prova dell'intenzione di giungere a un armistizio. Si veda NARA, RG 226, E. 192, box 1.

25 Gero v. Schulze-Gaevernitz ne fece esplicito riferimento di fronte al tribunale per la denazificazione; si veda Taylor Papers (TTP), 5-4-3-38, Judgement re Karl Wolff, 3.6.1949, p. 35.

26 Nell'aprile del 1945 l'assenso formale di Kesselring alla capitolazione venne vincolato a „condizioni d'onore“. Cfr. p. 13 Si veda Donovan Collection Cambridge (DCC), Reel 76, Box 12; Dulles an OSS Washington, 24.2.1945: L'episodio venne riportato dal corrispondente a Berna del giornale londinese Daily Dispatch, Charles Clark, 24.02.1945.

27 Barr Papers, Columbia University New York, Segnatura: NYCR89-A47, Box 3: Memo to Alexander G. Handy, 11.6.1948. Sottotitolo: Guido Zimmer „the engineer of Wolff's Italian Surrender“.

in primis, contro il rischio di un “processo di bolscevizzazione dell’Italia del nord”. In seguito Waibel prese contatti con gli OSS;<sup>28</sup> a quel punto erano necessari incontri diretti.

## b) Trattative

Gli incontri furono preceduti da alcuni preliminari di forte impatto simbolico: tra le altre cose Wolff, come segno del proprio potere e, contemporaneamente, della reale disponibilità a contrattare, dispose il rilascio di due partigiani italiani tenuti prigionieri dalle SS.<sup>29</sup> L’8 marzo Wolff, Dulles e Gaevernitz si incontrarono per la prima volta a Zurigo, in una atmosfera informale, davanti a una bottiglia di scotch, per sondare il terreno.<sup>30</sup> Durante i colloqui Wolff avanzò diverse proposte su come si potesse raggiungere un cessate il fuoco; proposte che Dulles cablografò in un rapporto ufficiale a Washington e a Caserta.<sup>31</sup> A Wolff spettava ora convincere lo scettico feldmaresciallo Kesselring, la cui approvazione di comandante supremo del settore meridionale era di considerevole significato. Una azione congiunta con Kesselring sarebbe stata infatti un segnale rilevante per il fronte occidentale, dove altri generali altro non aspettavano, se non la presa di comando da parte di qualcuno che ordinasse loro di deporre le armi. La resa avrebbe dovuto essere annunciata contemporaneamente all’intero popolo tedesco così da giustificare l’iniziativa e rendere chiaro a tutti che la guerra era persa. Wolff inoltre si impegnava con ulteriori concessioni: l’interruzione della lotta ai partigiani nell’Italia del nord, la messa a disposizione degli Alleati di carte militari naziste<sup>32</sup> e la liberazione di un numero cospicuo di prigionieri politici, ebrei e prigionieri di guerra alleati. Come sottolineato da Wolff, Himmler non era al corrente delle trattative e questo rappresentava agli occhi degli statunitensi una prova della volontà del comandante supremo delle SS e della Polizia in Italia di allontanarsi dai vertici delle SS. Si potrebbe riassumere che Wolff corse un serio rischio già durante questo primo incontro, mostrandosi pronto a contribuire alla caduta di Hitler. Del resto, fu proprio il suo atteggiamento dinamico a valergli la fiducia della controparte. Dulles abbandonò completamente il suo scetticismo iniziale già dopo il primo colloquio<sup>33</sup>: i suoi appunti rivelano come fosse rimasto impressionato da quel generale delle SS che “curiosamente gli ricordava

28 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 7.

29 Dulles si dimostrò pronto a ricevere Wolff, purché, in segno di potere e di serietà, disponesse la liberazione di due leader della Resistenza partigiana in Italia: Feruccio Parri e Antonio Usmiani, agente quest’ultimo degli OSS. La scarcerazione sarebbe valsa per Dulles, che non si aspettava un risultato positivo, come una prova tornasole. Si veda DCMLP, box 59, folder 10, letter Dulles to Kobor, 29.10.1959.

30 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 10.3.1945; NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p. 9. Dulles annotò stupito come Wolff non avesse assaggiato nemmeno una goccia di whiskey; si veda sull’incontro anche SMITH/AGA ROSSI, *Sonnenaufgang*, p. 127 e sgg., THEIL, *Kampf um Italien*, p. 286 e sgg.

31 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 10.3.1945.

32 Si ritiene che ciò si debba ricondurre a una idea di Husmann; si veda SMITH/AGA ROSSI, p. 149 e p. 172, e anche IfZ, *Polad/33/18*, Husmann-Wolff interview transcript, Juli 1947, p. 5.

33 HÖHNE, *Krieg im Dunkeln*, in particolare il capitolo *Unheilige Allianzen*, p. 462 e sgg.

Goethe” e che si era presentato come ottimista trasognante che “crede al Bene”, “dotato di un’eloquenza inattesa” e di stile impeccabile da gentleman britannico, un fatto che aveva un effetto tranquillizzante su Dulles.<sup>34</sup>

L'impressione positiva che Dulles testimoniò ampiamente dopo i colloqui fu l'elemento decisivo che fece sì che le autorità statunitensi e lo Stato maggiore della Difesa (*Joint Chiefs of Staff*) approvassero le trattative. La simpatia personale che Dulles nutrì per Wolff agì da catalizzatore per avviare concretamente le negoziazioni: l'agente statunitense suggerì con convinzione di prendere in considerazione la opportunità proposta di occupare il porto di Trieste, sospendere le ostilità e occupare rapidamente l'Italia del nord e forse addirittura l'Austria.<sup>35</sup> Dulles ottenne il via libera e denominò l'operazione con il nome in codice “Sunrise”.<sup>36</sup> Subito si avviarono i preparativi per un incontro con i mediatori militari; una opportunità per gli OSS per mettere in evidenza il loro operato. Il generale Sir Harold Alexander, al comando di tutte le forze alleate presenti nel Mediterraneo, predispose l'invio di negoziatori militari in Svizzera;<sup>37</sup> una procedura che richiedeva di routine di avvisare entrambi gli alleati, a Londra e a Mosca.<sup>38</sup> I britannici proposero di aggiungere alla delegazione tre rappresentanti sovietici, ma lo Stato maggiore della Difesa respinse il suggerimento, su indicazione dell'ambasciatore americano a Mosca.<sup>39</sup> Dulles non fece mai mistero del fatto che riteneva superflua la presenza dei sovietici.<sup>40</sup> Tuttavia la guerra non era ancora finita e varie difficoltà intralciarono le trattative: poco mancò che il primo incontro con Wolff rimanesse anche l'unico. Quest'ultimo infatti, durante il suo rientro, scampò per un soffio a un bombardamento che uccise invece il suo autista e in seguito inviò a Dulles un brandello del suo cappotto carbonizzato, come segno della necessità di agire insieme e non più gli uni contro gli altri. Per Dulles, che prese nota con approvazione del gesto, si trattò di una conferma dello “spirito” del suo interlocutore.<sup>41</sup>

Ottenere l'approvazione della Wehrmacht fu invece per Wolff impresa difficile. L'11 marzo Kesselring assunse il comando supremo del settore occidentale e non rientrò più in Italia. Wolff dovette escogitare una nuova strategia da adottare con il successore, il colonnello (*Generaloberst*) Heinrich v. Vietinghoff-Scheel, e infine si convinse che la soluzione migliore era quella di ottenere da Kesselring il permesso a contrattare la capitolazione e poi presentare la cosa a Vietinghoff come *fait accompli*. Il trasferimento di Kesselring aveva sollevato entro gli OSS una serie di questioni dalle quali poteva dipendere il successo dell'operazione: Wolff avrebbe potuto giungere alla resa anche da solo?

34 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p. 9 e 10.

35 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 10.3.1945.

36 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 12.

37 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 10.3.1945 e Memorandum for the President, 12.3.1945.

38 William CASEY, *The Secret War against Hitler*, Washington 1988, p. 202.

39 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p. 9.

40 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p. 9.

41 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p.13.

E quanto a lungo avrebbe potuto reggere il fronte fino all'arrivo degli Alleati?<sup>42</sup>

Malgrado l'approvazione dei vertici della Wehrmacht non fosse ancora certa, il 19 marzo 1945, nei pressi di Ascona, sul Lago Maggiore, ebbe luogo il primo incontro tra militari statunitensi e britannici e Wolff, alla presenza di Waibel e Husmann.<sup>43</sup> Determinante per garantire l'ufficialità della riunione fu la partecipazione dell'ufficiale informatore del quartier generale alleato di Caserta, il generale britannico Terence S. Airey, e del capo di stato maggiore di Alexander, il generale statunitense Lyman Lemnitzer. Durante l'incontro vennero discussi i dettagli della deposizione delle armi.<sup>44</sup> Il verbale stilato da Dulles ribadisce come Wolff avesse sottolineato "con convinzione" ed energia la volontà di risparmiare al suo popolo ulteriori sofferenze e versamenti di sangue. Il generale delle SS dissolse ogni dubbio degli Alleati: alla peggio, sarebbe stato disposto a trattare anche da solo. Si mostrò fiducioso di poter convincere il quartier generale del Gruppo d'armate C della necessità della resa, per quanto il peggioramento generale della situazione militare in prospettiva di una offensiva alleata in primavera, e specialmente i bombardamenti sulle colonne di mezzi di trasporto, indebolissero considerevolmente le sue *chance* di successo.

Ad Ascona venne discusso anche un passaggio segreto delle trattative: la possibilità di un supporto armato da parte dell'esercito tedesco contro l'avanzata sovietica nell'eventualità in cui gli anglo-americani non fossero riusciti a raggiungere alcuni obiettivi bellici strategici, ad esempio il porto di Trieste, per altra via. Nella primavera del 1945 la potenza dell'Unione Sovietica si rivelò in tutta la sua potenziale minaccia<sup>45</sup>, e gli Alleati si risolsero a includere anche aiuti tedeschi tra le possibili misure di difesa. A sostegno di questa tesi sarebbe ad esempio il fatto che, dopo il 2 maggio 1945, ad alcuni reparti del Gruppo d'armate C di stanza in Jugoslavia venne permesso di tenere le armi. Il dubbio se tale concessione fosse giustificata dalla necessità di difendersi dagli attacchi partigiani<sup>46</sup>, oppure se fosse parte di un disegno anglo-americano per respingere l'Armata Rossa è destinato a rimanere irrisolto in questo saggio: purtroppo infatti le fonti sono accessibili solo parzialmente.<sup>47</sup>

42 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for the President, 13.3.1945.

43 Da tutti i partecipanti l'incontro fu vissuto come una "Sensation"; si veda WAIBEL, *Kapitulation*, p. 70.

44 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 21.3.1945.

45 Durante un discorso nel 1954, Churchill ammise di aver preso in considerazione nella primavera del 1945 l'eventualità di intraprendere azioni militari insieme a reparti tedeschi contro l'Unione Sovietica, cfr. Robert James, *Speeches of Winston Churchill*, London 1974, speech „The Unity of the free Nations“, held at Woodfort November 23, 1954, Vol. VIII, p. 8604.

46 Nota scritta di Wolfgang Wirth, radiotelegrafista nel reparto informatori dei corpi alpini 451/LI., 18.4.2004: "Posso confermare che noi il 2 maggio 1945 (mercoledì)... abbiamo dovuto consegnare alle armate statunitensi tutte le nostre armi, ogni compagnia poteva trattenerne 20 per difendersi da eventuali attacchi partigiani. ... Abbiamo dovuto restituire questi 20 mitra solo il lunedì di Pentecoste, il 21 maggio 1945, vale a dire quasi tre settimane dopo, durante la marcia verso la tendopoli allestita nell'ex aeroporto di Ghedi, 12 chilometri a sud di Brescia."

47 Intervista a Otfried Gerhardt, 13.5.2004, aiutante di divisione presso il reggimento di fanteria 80: discussione circa la situazione in cui si trovarono tutti i comandanti di divisione il 7.5.1945, se dovessero o meno mettersi al servizio degli americani per combattere i russi. Armamenti e organizzazione rimasero intatti finché gli statunitensi, dopo l'armistizio firmato l'8 maggio in tutta Europa, trasportarono tutte le truppe a Ghedi e le disarmarono.

A Berlino, ai vertici delle SS, i due viaggi in Svizzera non erano passati inosservati.<sup>48</sup> Wolff fu convocato da Himmler, ma riuscì nella difficile impresa di convincere il superiore della propria lealtà. Himmler vietò altri trasferimenti in terra elvetica e, per rafforzare il senso del suo messaggio, fece presente che la famiglia di Wolff a Bolzano era stata posta “sotto la sua speciale protezione”.<sup>49</sup> La efficace tecnica ricattatoria che prevedeva il prendere in ostaggio famigliari (*Sippenhaft*) era tipica delle SS ed era stata messa in pratica con sistematicità dopo l’attentato a Hitler del 20 luglio 1944. A seguito della minaccia Wolff piombò in un profondo esaurimento fisico e psichico e le negoziazioni con gli Alleati rischiarono di naufragare a causa di questa tensione nervosa.<sup>50</sup> Il contrasto con Himmler divenne per Wolff l’occasione per prendere definitivamente le distanze dal *Reichsführer* delle SS<sup>51</sup> e perseguire con ancor più determinazione la causa della capitolazione. Come segno della propria affidabilità accettò un contatto radio diretto con le forze alleate, dal momento che i viaggi in Svizzera erano diventati troppo rischiosi. Il 13 aprile 1945, con l’aiuto dei servizi segreti svizzeri, gli statunitensi riuscirono a far arrivare in gran segreto presso il quartier generale milanese dell’SD Vaclav Hradecky, radiofonista ceco al servizio degli OSS soprannominato “Little Wally”.<sup>52</sup> A ulteriore conferma della propria lealtà Wolff lasciò pervenire a Dulles una lettera scritta di suo pugno, nella quale esprimeva sentite condoglianze per la morte di Roosevelt e sottolineava la sua fedeltà a Dulles e alla storica missione, in nome della loro responsabilità per la salvezza dell’Europa.<sup>53</sup>

Proprio quello che ci voleva in un momento in cui gli OSS necessitavano di un segnale positivo, dopo che le attività statunitensi in Svizzera avevano sollevato alcune critiche. I sovietici avevano richiesto l’interruzione delle trattative: Molotov aveva usato parole decise per accusare le forze occidentali di cospirare con i tedeschi alle spalle dell’Unione Sovietica, che si stava facendo carico delle azioni di guerra più impegnative.<sup>54</sup> Lo stesso governo statunitense e Churchill consideravano l’“avventura” di Dulles di scarso valore, poiché “il comandante supremo tedesco non avrebbe in realtà avuto alcuna intenzione di deporre le armi”.<sup>55</sup> Le minacciose tensioni politiche

48 Wolff ricevette per telegramma da Kaltenbrunner l’ordine indiscutibile di interrompere i contatti con la Svizzera, per non intralciare i suoi intenti. Si veda NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 18.

49 CASEY, *Secret War*, p. 203.

50 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 47.

51 In questa direzione si esprime anche la reazione di Wolff al telegramma con il quale Himmler gli vietava ulteriori contatti; telegramma che gli era stato opportunamente inoltrato dal suo stato maggiore in Svizzera. La reazione è registrata da Dulles in NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s.d., 1965?), p.15; e NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 49.

52 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 34.

53 Dulles Papers DCMLP, box 59, Folder 9, Lettera di condoglianze (manoscritta) di Wolff a Dulles per la morte di Roosevelt, 15.4.1945.

54 SMITH/AGA ROSSI, *Sonnenaufgang*, p. 160.

55 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 42.

tra gli Alleati si espressero il 20 aprile in un divieto ufficiale a continuare le trattative.<sup>56</sup>

Dulles decise, dopo colloqui con Donovan<sup>57</sup>, di ignorare l'ordine<sup>58</sup>: Dulles avrebbe continuato a negoziare, mentre Donovan da Washington si sarebbe impegnato per ottenere un nuovo permesso ufficiale a proseguire i contatti.<sup>59</sup> Wolff, Viktor von Schweinitz, delegato del comandante supremo del gruppo d'armate C Heinrich von Vietinghoff-Scheel, ed Eugen Wenner, delegato di Karl Wolff, erano già in viaggio per Lucerna con i loro documenti di procura; Waibel li ospitò temporaneamente nella sua tenuta di Dohrenbach vicino a Lucerna, mentre Dulles si organizzava per poter tornare a trattare.<sup>60</sup> L'annuncio che la capitolazione tedesca era finalmente imminente<sup>61</sup> ottenne a Washington l'effetto sperato: alla luce dei vantaggi strategici la proposta di resa venne recepita e si riaccese la luce verde per l'operazione.<sup>62</sup> I negoziatori tedeschi erano a quel punto attesi a Caserta, dove era stato invitato anche un osservatore sovietico;<sup>63</sup> il 28 aprile v. Schweinitz e Wenner volarono verso l'Italia del sud.

Dopo un viaggio carambolesco Wolff rientrò al suo quartier generale a Bolzano: poco prima del passaggio della frontiera era incappato in una imboscata partigiana ed era stato imprigionato a Villa Locatelli, sul lago di Como, da dover era stato liberato solo grazie alle intercessioni dei servizi di informazione svizzeri. Era stato riportato in territorio neutrale a bordo di un'auto della polizia di frontiera elvetica e da lì aveva potuto raggiungere il capoluogo sudtirolese passando per l'Austria.<sup>64</sup> La presenza di Wolff nel quartier generale tedesco doveva garantire uno svolgimento ordinato delle varie fasi della resa, ad esempio doveva evitare la fuga incontrollata di unità tedesche verso la Svizzera e la distruzione di complessi industriali. Poiché non era chiaro se sarebbe stato possibile un altro incontro, Wolff lasciò a Dulles indicazioni molto precise circa il dislocamento di opere di valore nei castelli

56 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum for the Director of Strategic Services from Joint Chiefs of Staff, 20.4.1945. Un ordine del 20 aprile Stato Maggiore della Difesa imponeva di tagliare tutte le linee di comunicazione poiché "eventuali complicazioni insorte con i russi a causa di questi contatti avrebbero rappresentato un rischio troppo alto per gli Alleati".

57 Questa versione è ancor più plausibile se si pensa che in quel periodo Donovan si trovava in viaggio in Europa e Dulles avrebbe potuto agevolmente incontrarlo di persona. Dulles menziona l'incontro con Donovan a Parigi nelle sue memorie; si veda DULLES, Unternehmen "Sunrise", p. 178. E anche CASEY, Secret War, p. 204.

58 Dulles ignorò tutti gli influssi esterni che potevano interferire in sue trattative con Wolff; si veda HÖHNE, Krieg im Dunkeln, p. 463.

59 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, Notes Dulles on Sunrise (s. d., 1965?), p. 15.

60 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Charles S. Cheston an Joint Chiefs of Staff, 24.4.1945.

61 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Charles S. Cheston an Joint Chiefs of Staff, 25.4.1945.

62 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 44.

63 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for the President, 28.4.1945.

64 NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Charles S. Cheston for the Joint Chiefs of Staff, 27.4.1945; si vedano le descrizioni in THEIL, Kampf um Italien (p. 326), WAIBEL, Kapitulation (p. 129 e sgg.), DULLES/SCHULZE-GAEVERNITZ, Unternehmen „Sunrise“ (p. 224 e sgg.), così come in SMITH/AGA ROSSI, Sonnenaufgang, p. 217 e sgg. e HÖHNE, Krieg im Dunkeln, p. 464 e sgg.

dell'Alto Adige, in particolare i dipinti trafugati dagli Uffici di Firenze e da Palazzo Pitti, e circa il luogo, al lago di Braies, dove le SS tenevano nascosti i loro ostaggi eccellenti.<sup>65</sup> Wolff confermò ancora una volta di essere uomo di parola e sostanzialmente ulteriormente la sua credibilità.

Se fino a quel momento Wolff si era esposto esclusivamente al rischio teorico che i suoi propositi venissero scoperti, ora si trattava di compiere concretamente un alto tradimento della patria. Alle 2 del mattino del 28 aprile 1945, a Bolzano, Wolff riunì i comandanti nazisti impegnati in Italia (Vietinghoff, Röttiger, Rahn, Hofer), li informò circa i contatti finora intercorsi con Dulles e chiarì la disperazione della situazione.<sup>66</sup> Il Gauleiter Hofer si mostrò particolarmente refrattario alle argomentazioni:<sup>67</sup> la sua richiesta – la sopravvivenza di un Sudtirolo autonomo sotto il suo diretto comando<sup>68</sup> – non poteva essere accettata dagli Alleati.

Hofer rifiutò di prendere ulteriormente in considerazione l'ipotesi della capitolazione e da cospiratore si trasformò in traditore, denunciando Wolff e Vietinghoff ai comandi superiori: comandante supremo di tutto il settore meridionale era in quel momento Albert Kesselring. Kesselring si sentì toccato nel vivo della sua concezione di onore militare e non riuscì a condividere la decisione di una arrendevole deposizione delle armi, che pur già aveva appoggiato in precedenza: temeva rappresaglie da parte delle SS e non voleva apparire egli stesso come traditore. All'alba del 30 aprile 1945 sollevò Vietinghoff e il suo capo di stato maggiore Röttiger dai loro incarichi e nominò come successori il generale Friedrich Schulz e il suo capo di stato maggiore Wentzell; affidò invece il "caso" Wolff a Kaltenbrunner.

Intanto, ignari di quanto stava succedendo a Bolzano, il 29 aprile i delegati tedeschi Schweinitz und Wenner avevano firmato a Caserta gli accordi di capitolazione. Così facendo Schweinitz, in reazione alla effettiva difficoltà delle condizioni, aveva coraggiosamente agito oltre le disposizioni ricevute da Vietinghoff, che si limitavano esplicitamente alla trattativa.

Al loro rientro i negoziatori delegati trovarono una situazione del tutto nuova: i comandi mutavano addirittura di ora in ora prima che la capitolazione venisse accettata e la decisione comunicata via radio a Caserta.<sup>69</sup> I militari attorno a Schulz stentavano ad assumersi la responsabilità del cessate il fuoco senza l'approvazione del comando centrale della Wehrmacht, per quanto

65 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 53.

66 EBB, E 27, 9540, vol. 3, Bericht über den Abschluß der Kapitulationsverhandlungen, Karl Wolff, 15.5.1945.

67 Hofer aveva fama di essere persona difficile, che già aveva dato dimostrazione di instabilità. Wolff sospettava che stesse approntando formazioni di difesa sulle Alpi tirolesi, per mettersi poi a capo dei resistenti ritirandosi in una valle alpina. Si veda NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 49.

68 STEINACHER, Südtirol, p. 22 e sgg.

69 Bundesarchiv-Militärarchiv Freiburg (BA-MA), MSg 2/8089, Tagebuch Fritz Pfrommer, Diario quotidiano di guerra dal fronte sud-orientale, con informazioni circa gli arresti e i controarresti presso il quartier generale della polizia segreta militare (OBSW) a Bolzano, 29.4.–2.5.1945.

concordassero con Wolff e Röttiger nel considerare del tutto insensato un proseguimento delle ostilità a fronte della carenza di carburante, munizioni e mezzi di trasporto. Wolff cercò la via del dialogo per giungere a un accordo, ma quando Schulz e Wentzell si rifiutarono nuovamente di trattare senza il via libera di Kesselring, Röttiger li fece mettere agli arresti domiciliari, suscitando le proteste dei comandanti d'armata Lemelsen e Herr, che riuscirono a far pervenire una nota a Kesselring, attraverso il colonnello (*Oberst*) Schnez.

Wolff riottenne la propria libertà di trattativa quando riuscì a fuggire dal luogo dove si tenevano gli incontri e fece circondare il quartier generale delle Waffen-SS dai carri armati. Il consenso di Kesselring alla capitolazione venne ottenuto da Wolff nel corso di una lunga conversazione telefonica<sup>70</sup> durante la quale si stabilì di coprire l'operazione finché la morte di Hitler non fosse stata annunciata e Kesselring avesse potuto considerarsi svincolato dal suo giuramento di fedeltà al Führer (*Führereid*).<sup>71</sup> Quasi allo scadere dell'ultimatum il cessate il fuoco venne comunicato via radio, il 2 maggio.

### c) Le motivazioni dei protagonisti

Cosa può aver spinto Dulles e Wolff, oltre le considerazioni pratiche, ad affrontare le trattative e a mantenere un riserbo totale circa i contenuti specifici delle loro conversazioni dopo la guerra? Una risposta si può forse cercare nelle rispettive immagini di sé che i due avevano, ovvero del loro concetto personale di onore e di dedizione al servizio.

Per certo Wolff, nel marzo del 1945, aveva cambiato fronte e, tradendo il proprio governo e consegnando carte militari al nemico, si era macchiato del reato di alto tradimento.<sup>72</sup> Come aveva potuto il già aiutante di Himmler tramutarsi improvvisamente in un promulgatore della pace? E come aveva potuto giustificare il suo atteggiamento davanti a se stesso e davanti ai suoi camerati lui, convinto sostenitore del pensiero elitario delle SS? La sua concezione del mondo di impronta militare gli imponeva di combattere fino alla fine. Ma, nella sua visione, l'impegno per il raggiungimento di un cessate il fuoco con gli anglo-americani non corrispondeva a una resa della Germania: Wolff infatti pianificava di mettere le proprie truppe al servizio degli Alleati per arginare l'espansione del comunismo.

Il garbuglio ideologico nel quale Wolff si era avventurato presupponeva la necessità di dotarsi, almeno nel proprio inconscio, di una scappatoia. Di fronte alla Corte d'assise responsabile per i processi contro i nazisti Wolff sottolineò

70 CASEY, *Secret War*, p. 215.

71 La riserva di Kesselring in merito a un tale coinvolgimento viene illustrata da Vietinghoff, mentre argomenta le ragioni della capitolazione; si veda BA-MA, N 574/ 9, Lettera Vietinghoff a Montanelli, 2.2.1951.

72 Le carte militari avevano permesso di bombardare immediatamente il quartier generale di Vietinghoff a Recoaro, esattamente il giorno del compleanno del Führer, il 20.4.1945. Copie delle carte si trovano tra gli atti svizzeri; si veda E 5795, vol. 332.

nel 1949 come tutto fosse cominciato a seguito di una conversazione con Hitler, tenutasi il 6 febbraio del 1945.<sup>73</sup> Una conversazione che lo avrebbe convinto in primo luogo che la guerra era oramai persa e che non ci si doveva più aspettare l'arrivo di una arma miracolosa e durante la quale lo stesso Hitler sarebbe stato disposto a trattare un accordo di pace separato.<sup>74</sup> Del colloquio non è rimasta traccia in alcun documento tedesco conservato<sup>75</sup>, ma in considerazione dell'isolamento militare e diplomatico del Reich e sulla base delle ultime disposizioni date da Hitler nella primavera del 1945 è ragionevole avanzare dei dubbi circa questo presunto incontro.<sup>76</sup> Non si deve tuttavia escludere che questo ipotetico colloquio abbia rappresentato un fattore di grande rilevanza nella costruzione mentale di Wolff: è possibile che la convinzione della esplicita legittimazione personale del Führer sia stata decisiva per decidere di favorire l'armistizio e giustificare ai propri occhi, agli occhi dei camerati e dei posteri le proprie azioni.

Anche Dulles deve aver avuto ragioni squisitamente personali per impegnarsi dopo la guerra nella cancellazione delle tracce dei suoi colloqui con i nazisti: in fondo aveva dato fiducia a un generale delle SS infrangendo ogni divieto di negoziazione e questi trascorsi non erano privi di rischi in previsione della sua ascesa professionale. Una accusa per inadempienza ai doveri d'ufficio avrebbe portato inevitabilmente con sé, per un dirigente nella sua prominente posizione, anche una accusa di slealtà politica. A seguito della conferenza di Casablanca della primavera del 1943 era stato fatto divieto assoluto agli ufficiali delle forze alleate e agli agenti dei servizi segreti di promettere qualsivoglia concessione alle autorità del Reich in cambio della deposizione delle armi. Dulles invece, così come il suo superiore, generale William Donovan, non mancarono, specialmente negli ultimi mesi di guerra, di alludere a possibili trattamenti di favore durante la prigionia e a concessioni di immunità nei processi penali per attrarre al tavolo delle trattative i maggiori funzionari del Reich.<sup>77</sup>

Dagli atti non risulta alcuna concreta proposta di immunità rivolta da Dulles a Wolff, è tuttavia verosimile che le conversazioni verbali si siano sviluppate anche in questa direzione. Pare che Wolff abbia dato per scontato da subito una sua immunità *de facto*. Lo dimostrano anche gli interrogatori degli ufficiali tedeschi svolti dai britannici nell'estate del 1954; specialmente tra le

73 Telford Taylor Papers (TTP), 5-4-3-38, Judgement re Karl Wolff, 3.6.1949, c. 30.

74 Institut für Zeitgeschichte (IfZ) München, ZS 317, vol. IV, Interrogation Wolff, 1.12.1947. Wolff affermò di essere stato da Hitler l'ultima volta il 6.2.1945 e di aver parlato con lui di una possibile negoziazione di pace con le forze occidentali.

75 L'incontro è invece menzionato nel primo rapporto americano sui colloqui di Wolff in Svizzera; si veda NARA, RG 226, E. 192, box 1, Memorandum Donovan for Secretary of State, 10.3.1945.

76 Günsche, aiutante di Hitler, riferì in una successiva deposizione che nel 1945 Wolff non avrebbe affatto fatto visita al Führer e anche qualora questo incontro fosse avvenuto a sua insaputa per certo non si sarebbe fatta menzione a intenzioni di resa sul fronte sud; altrimenti "Wolff non avrebbe lasciato Berlino in vita." Si veda ZSL (BA Ludwigsburg), B 162/ 5033, Zeugenvernehmung Otto Günsche, 10.1.1963.

77 NARA, RG 226, E. 90, B 6, Bern an Washington, Telegramm 6209, 2. März 1945.

SS questo della sua immunità circolava come un “segreto pubblico”<sup>78</sup> e pare che Wolff si sia più volte vantato di ciò con i suoi camerati.<sup>79</sup>

### III. Analisi dei retroscena

La capitolazione del fronte meridionale era nell'interesse economico, ideologico e militare dell'Occidente<sup>80</sup>, e al termine della guerra la notizia di trattative in funzione antisovietica non avrebbe dovuto trapelare pubblicamente, ragion per cui si impedì a Karl Wolff di parlarne. È difficile credere che Dulles abbia agito completamente da solo senza il consenso dei suoi superiori, per non dire senza il benessere dello stesso governo statunitense: in fondo l'emissario degli OSS stava mettendo in pratica la politica anticomunista del suo paese. Ed è a questo punto che occorre analizzare accuratamente la questione dei vantaggi che gli anglo-americani e gli svizzeri avrebbero potuto trarre da un armistizio separato che non coinvolgesse l'alleato sovietico.

Attorno all'Italia del nord si era infiammata per ragioni strategiche una battaglia dalle forti implicazioni politiche; chi l'avesse vinta avrebbe infatti determinato la forma di potere nella regione. Il controspionaggio tedesco aveva intercettato alla fine del 1944 una telefonata tra Stalin e Tito nella quale l'occupazione dell'Italia del nord fino al confine con la Francia era salutata come obiettivo miliare sovietico, per anticipare l'avanzata degli anglo-americani.<sup>81</sup> La prospettiva era quella di una ampia regione nel cuore delle Alpi sotto il controllo comunista e questo non era un incubo solo per i nazisti; anche per le forze alleate occidentali la spinta anti-sovietica giocò un ruolo importante nella negoziazione della resa sul fronte meridionale.<sup>82</sup> L'ufficiale informatore svizzero Max Waibel motivò il suo sostegno all'“Operazione Sunrise” spiegando che un'Italia del nord distrutta era “terreno fertile per il comunismo” e rappresentava in quanto tale una minaccia per il suo paese.<sup>83</sup>

Dal punto di vista economico si deve menzionare il fatto che imprenditori statunitensi possedevano quote di società e banche sia in Italia del nord che in Svizzera e pertanto era auspicabile far fruttare queste risorse con una rapida pace.

78 The National Archives London, già Public Record Office (TNA/PRO), WO 310/ 123, Voluntary Statement of Heinrich Andergassen, 21.2.1946. Heinrich Andergassen, sottotenente delle SS (*SS-Untersturmführer*) a Palazzo Pistoia, il quartier generale di Wolff a Bolzano, mise a verbale nel 1946 che “era risaputo il fatto che Wolff aveva contrattato, a margine delle trattative per la resa, l'immunità per le aggressioni effettuate dalla polizia segreta sulla popolazione civile italiana.”

79 Donovan Collection, New York (DCN), Estratto di un conversazione intercettata tra Wolff e il generale Klaps, che fino a quel momento aveva rifiutato dichiarazioni, 21.5.1945, c.6. “[A]ll the promises which Field Marshal Alexander and Dulles made to me have not only been carried out, but they have done far more than they needed, and far more than I expected, in the spirit of gentlemanly fair play.”

80 Nel suo promemoria indirizzato a Dulles, Wolff parla degli interessi statunitensi, inglesi e svizzeri che egli stesso, a fronte del trattamento ricevuto a Norimberga, non era più disposto a difendere; si veda NARA, RG 238, WQ, Internee Personnel Records, 1945–1948, Entry 200, box 36, Blitz-Funkspruch Wolff an Dulles (erroneamente chiamato John Foster), 4.5.1946.

81 THEIL, *Kampf um Italien*, p. 274.

82 HÖHNE, *Krieg im Dunkeln*, p. 466.

83 EBB, E 27, 9540, vol 3, Bericht über den Abschluß der Kapitulationsverhandlungen, Max Waibel, 26.4.1945. Waibel interpretò il veto di Stalin al proseguimento delle negoziazioni con Wolff come una decisione politica dell'Unione Sovietica per impedire la tregua; una decisione che non avrebbe portato al suo paese alcun vantaggio.

Dulles riteneva che fosse prioritario proteggere Trieste e l’Austria dall’avanzata russa;<sup>84</sup> anche lui, sulla base delle sue convinzioni politiche e dei suoi legami economici, era un fermo oppositore del comunismo.<sup>85</sup> In particolare, sostenne quelle azioni del governo statunitense che prevedevano la ricostruzione di un ordine nell’Europa orientale e favorì con le sue iniziative i piani degli strateghi militari britannici di occupazione della costa adriatica, sulla base del volere di Churchill di estendere l’influenza anglo-americana ai paesi balcanici.<sup>86</sup>

Non è stato possibile appurare se, sostenendo così fermamente la causa della resa, Dulles stesse forse rappresentando in veste di avvocato gli interessi di certi suoi clienti statunitensi in Svizzera e Italia del nord. Indefinito rimane anche il ruolo del Vaticano, che potrebbe aver avuto dei ritorni economici da una pace separata e di fatto promosse in vari modi le negoziazioni in Svizzera.<sup>87</sup> Ma forse il coinvolgimento dello Stato pontificio può essere spiegato con il fatto che il barone Luigi Parilli, che aveva preso il primo contatto con gli OSS con il suo viaggio in Svizzera, era membro dell’Ordine dei Cavalieri di Malta e cameriere cerimoniale del papa.<sup>88</sup> Non è certo un caso il fatto che Parilli prima della guerra fosse rappresentante del colosso automobilistico di Detroit Nash, poi diventato Nash Kelvinator, e che, così recita un verbale, “avesse egli stesso numerosi interessi economici in Italia del nord”.<sup>89</sup>

Il ruolo della Svizzera merita parimenti una precisa analisi. L’interesse elvetico a serbare il silenzio sulla “Operation Sunrise” fu un altro fattore politicamente rilevante che favorì un reiterato rinvio del processo contro Wolff. L’impegno del maggiore Max Waibel e del suo superiore, il comandante del servizio di controspionaggio Roger Masson, per favorire l’armistizio tra tedeschi e Alleati nell’Italia del nord alimenta dubbi circa la sbandierata politica di neutralità. Ancor più probabile è la presenza di un forte interesse politico ed economico della Svizzera per una capitolazione parziale dell’Italia.<sup>90</sup>

Dopo che, nell’estate del 1945, le prime notizie circa le trattative trapelarono

84 CASEY, *Secret War*, p. 214.

85 Queste sue convinzioni avevano incontrato il favore di Schellenberg che aveva potuto leggere dei rapporti inviati da Dulles a Washington dato che l’SD era riuscito per un periodo a decodificare il codice dell’ufficio di Berna degli OSS.; si veda HÖHNE, *Krieg im Dunkeln*, p. 470.

86 C.R.S. HARRIS, *Allied Military Administration of Italy 1943–1945*, London 1957, p. 328 e sgg.

87 Ad esempio il Vaticano aveva agevolato nell’autunno del 1944 le trattative tra il cardinale milanese Ildefonso Schuster, il suo legato Don Bichierai, e il colonnello delle SS (*SS-Standartenführer*) Dollmann. Le negoziazioni tuttavia fallirono poiché, volute per iniziativa di Himmler rimasero molto nel vago e sottoposte a condizioni molto particolari. Si veda THEIL, *Kampf um Italien*, p. 272.

88 THEIL, *Kampf um Italien*, p. 280.

89 NARA, RG 226, E. 190 c, box 8, report OSS on Sunrise, 76 pagine, qui p. 5, e SMITH/Aga Rossi, *Sonnenaufgang*, p. 108.

90 Jon KIMCHE, *General Guisans Zweifrontenkrieg. Die Schweiz zwischen 1939 und 1945*, Berlin 1962; Georg KREIS, *Die Schweiz im Zweiten Weltkrieg*, Zürich 1999; Hans Rudolf KURZ, *Nachrichtenzentrum Schweiz. Die Schweiz im Nachrichtendienst des zweiten Weltkrieges*, Frauenfeld 1972; Konrad W. STAMM, *Die guten Dienste der Schweiz. Aktive Neutralitätspolitik zwischen Tradition, Diskussion und Integration*, Frankfurt a. M. 1974; Georg KREIS (a cura di), *Die Schweiz im internationalen System der Nachkriegszeit 1943–1950*, Basel 1996.

sulla stampa suscitando grande scalpore<sup>91</sup>, in Svizzera si cercò di insabbiare la questione. Quando poi affiorarono le memorie manoscritte di Max Waibel, si mobilitò la Procura federale che commissionò indagini che culminarono in una interrogazione parlamentare circa i principi della politica di neutralità.

La Procura federale si concentrò su due punti: l'infrazione della neutralità da parte di organi del governo e della polizia federali e l'accusa di aver lasciato operare indisturbati dei servizi segreti stranieri entro i confini del paese. Politicamente fu giudicato pericoloso specialmente il fatto che Waibel continuasse a ripetere di aver sempre agito con l'approvazione dei suoi superiori: il generale d'armata Guisan e il generale di brigata Masson. La rivelazione costò ai due ufficiali la convocazione a una commissione di inchiesta.<sup>92</sup> Per sciogliere ogni traccia di infrazione del principio di neutralità, l'inchiesta doveva chiudersi quanto prima. Lo scomodo Waibel fu spedito a Washington come addetto militare. Il trasferimento si svolse in un clima di intimidatorio riserbo perché Waibel capisse che "in futuro non doveva parlare delle sue esperienze", poiché avrebbe potuto essere percepito dagli statunitensi come una "mancanza di rispetto".<sup>93</sup> Il governo svizzero rassicurò l'opinione pubblica che il gesto non costituiva alcuna punizione e che la Svizzera non aveva assolutamente nulla da rimproverarsi.

Se è vero che il principio di neutralità è stato congiuntamente sfruttato dai due paesi europei neutrali per eccellenza, Svizzera e Svezia, per sottolineare il prezioso aiuto dato ai perseguitati in una Europa occupata e affamata offrendo loro una via di fuga, non sono da sottovalutare nemmeno i vantaggi economici legati a una posizione intermedia come quella da loro tenuta. I crediti concessi al Reich, l'uso delle linee ferroviarie interne, gli uffici cambiavalute, una forte industria infrastrutturale e il fatto di essere sede di trattative per missioni politiche e umanitarie sono fattori che rispondevano al desiderio di sicurezza espresso dalla comunità svizzera. E che portavano con sé anche ritorni economici che a loro volta funzionarono come agenti pacificatori all'interno del paese. Un forte protezionismo alle frontiere, una rigida politica di gestione dei profughi e concessioni politiche al Terzo Reich: ecco alcuni elementi che oggi vengono valutati non solo nella loro dimensione di collaborazione economica, ma anche come fattori che favorirono il proseguimento della guerra e del genocidio.<sup>94</sup> Non stupisce che al termine

91 Die Weltwoche (Svizzera): „Wie Norditalien gerettet wurde. Erster Tatsachenbericht“, 8, 15 e 22 giugno 1945. Inoltre sul quotidiano francese „Le Figaro“ venne pubblicata una traduzione riassuntiva dal titolo „Comme fut sauvée l'Italie du Nord“, 28.8.1945. Poi fu la volta del „Saturday Evening Post“: „Secret Story of a Surrender“, 22 e 29.9.1945 (tutti gli articoli in: BA-MA, N 524 (Schulze-Gaevernitz) /31 e 32).

92 EBB, E 27, 9540, vol. 3, Bundesrat Kobelt, Eidgen. Militärdepartement an General Guisan, 25.6.1946. „La preghiamo pertanto di comunicarci, anche al fine di fornire al Consiglio federale svizzero elementi di orientamento, se Lei era a conoscenza delle trattative condotte dal tenente colonnello Waibel e se le aveva approvate.“ Nello stesso giorno una analoga richiesta venne indirizzata al generale di brigata Masson.

93 EBB, E 27, 9540, vol. 3, Eidgen. Polit. Departement an Bundespräsidenten Kobelt, 14.6.1946.

94 Regula LUDI, What is so special about Switzerland? Wartime Memory as a National Ideology in the Cold War Era. In: Richard NED LEBOW/Wulf KANSTEINER/Claudio FOGU (a cura di), The Politics of Memory in Postwar Europe, Durham/London 2006, pp. 210–248, qui p. 228.

della guerra il principio di neutralità fosse diventato un pesante fardello da portare: la fedeltà alla linea occidentale durante la Guerra Fredda doveva essere garantita a ogni costo per rimediare alla frattura.

Eppure furono in prima linea motivazioni diplomatiche e ideologiche a determinare il mantenimento del silenzio attorno ai colloqui esplorativi svoltisi nell'ambito dell'“Operazione Sunrise”. Per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna era essenziale non scalfire l'immagine di compattezza che proponevano gli Alleati verso l'esterno. Le trattative tra gli OSS e il generale delle SS contravvennero da un dato momento, e cioè dall'incontro di Ascona che vide il coinvolgimento di rappresentanti militari, gli accordi tra le forze alleate e il principio di unità che imponeva di evitare contatti diplomatici in ogni eventualità.<sup>95</sup> Nella primavera del 1945 le divergenze politiche con Stalin erano evidenti. Dietro la maschera di una apparente compattezza si celavano i contorni del modello di contrapposizione ideologica che si rafforzò con la Guerra fredda. Poiché l'Armata rossa aveva imposto sistemi di governo comunisti nei paesi dell'Europa dell'est che aveva liberato dai nazisti durante la sua avanzata, ad esempio in Polonia, e aveva firmato armistizi separati<sup>96</sup>, il contenimento della sfera di influenza del potere sovietico divenne una priorità delle forze anglo-americane, almeno finché militarmente se ne presentava la possibilità.<sup>97</sup> Occupando Trieste, gli Alleati innescavano un potenziale, e severo, conflitto con Mosca, tuttavia si trattava di un rischio calcolato: la città portuale sarebbe tornata sotto la sovranità italiana nel 1955 e, a partire dal 1945, l'Italia del nord costituiva un territorio strategico di considerevole importanza, per altro libero da pressioni dirette sui confini orientali.<sup>98</sup>

Le trattative della “Operation Sunrise”, concluse con un accordo entrato in vigore relativamente tardi, il 2 maggio, ebbero un successo solamente parziale, ma ebbero un forte impatto psicologico in Occidente: per la prima volta gli anglo-americani si erano imposti contro Stalin. Nel 1946, il comandante della missione militare statunitense a Mosca, generale John Deane, definì l'“Operation Sunrise” quale momento di svolta della politica del suo paese nei confronti dell'Unione Sovietica; da allora gli Stati Uniti avrebbero affrontato Stalin con una nuova consapevolezza.<sup>99</sup> In questo clima statunitensi e britannici erano in piena sintonia, tanto da poter parlare di un diffuso – per quanto non espresso – consenso in chiave anticomunista che animò, e giustificò, i negoziati con il generale delle SS.<sup>100</sup>

95 SMITH/AGA ROSSI, *Sonnenaufgang*, p. 88.

96 Stalins correspondence with Churchill, Attlee, Roosevelt and Truman 1941–1945, London 1958, in particolare: Doc. 417, Churchill an Stalin, 5.4.1945.

97 KREIS, *Kriegsende*, p. 515. La preoccupazione degli alleati occidentali trova esplicita espressione in particolare nel carteggio Churchill-Roosevelt, a partire dall'8 marzo 1945; si veda Francis L. LOEWENHEIM ed al. (a cura di), *Roosevelt and Churchill. Their secret Wartime correspondence*, New York 1975, doc. 905 e sgg.

98 Rolf WÖRSDÖRFER, *Krisenherd Adria 1915–1955*, Paderborn 2004.

99 STEINACHER, *Südtirol*, p. 49 e sgg.; KREIS, *Kriegsende*, p. 513 e sgg.; SMITH/AGA ROSSI, *Sonnenaufgang*, p. 74.

100 STEINACHER, *Südtirol*, p. 49 e sgg.; KREIS, *Kriegsende*, p. 513 e sgg.; SMITH/AGA ROSSI, *Sonnenaufgang*, p. 74.

Tenendo presente questi retroscena si comprende come tutti i protagonisti delle trattative avessero da temere un processo pubblico a Karl Wolff e ai suoi delegati nel 1945, come si è potuto solo recentemente ricostruire con precisione grazie alla pubblicazione dei documenti dell'archivio degli OSS/CIA.<sup>101</sup> In caso di formulazione di una accusa di fronte alla corte di Norimberga gli avvocati difensori di Wolff non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione di richiamare l'attenzione sul fatto che un funzionario dei servizi segreti americani, presumibilmente appoggiato dal suo governo, aveva infranto il principio sottoscritto dagli Alleati a Casablanca di accettare solo una resa incondizionata sulla base di motivazioni economiche, ideologiche e militari, avviando trattative con Wolff e non rifiutando esplicitamente la sua offerta di sostegno armato.

### Kerstin von Lingen, Der lange Weg zum Verhandlungsfrieden. Die Alliierten und „Operation Sunrise“

Der erste Waffenstillstand des Zweiten Weltkrieges in Europa, die vorzeitige Kapitulation der Heeresgruppe C in Norditalien am 2. Mai 1945, bekannt unter ihrem Codenamen „Operation Sunrise“, ist das Ergebnis von Verhandlungen des amerikanischen Geheimdienst-Emissärs des OSS in Bern, Allen W. Dulles und des Höchsten SS- und Polizeiführers Italiens, SS-Obergruppenführers Karl Wolff. In diesem Artikel werden Interessenlage und Risiken der beiden Verhandlungsparteien Wolff und Dulles sowie den Verhandlungsverlauf der Kapitulationsgespräche im Frühjahr 1945 nachgezeichnet, und die militärischen, wirtschaftlichen und politischen Vorteile einer schnellen Teilkapitulation – ohne den sowjetischen Alliierten – in Norditalien herausgearbeitet.

Entgegen der Vereinbarungen von Casablanca (*unconditional surrender*) hat es im Frühjahr 1945 nicht nur Verhandlungen über einen Separatfrieden gegeben, sondern sogar Verhandlungen mit Vertretern der SS. Zuvor war der Versuch, mit militärischen Vertretern die Kapitulation zu verhandeln, an den Ehrvorstellungen und der Eidbindung auf deutscher Seite gescheitert. Das starke Engagement in dieser Frage nährt die Vermutung, der Friedenschluss in Norditalien habe im Interesse der Alliierten und der Schweiz gelegen, das solch ein ungewöhnliches Vorgehen rechtfertigte.

Nutznieser des deals waren die beiden Verhandlungsführer, Dulles und Wolff. Dulles trug der Erfolg dieser Operation nach dem Krieg bis an die Spitze des amerikanischen Nachrichtendienstes CIA. Doch auch Wolff bekam eine Gegenleistung: Es gab ein gemeinsames Interesse beider Seiten, Himmlers persönlichen Adjutanten und seine Rolle bei der Organisation der Judendeportationen, sowie zuletzt als Höchster SS- und Polizeiführer in Italien

101 Kerstin VON LINGEN, Verschwörung des Schweigens. Kapitulation und Immunitätsversprechen am Beispiel Karl Wolff, (in stampa); EAD., Conspiracy of Silence. How the Old boys of American Intelligence shielded SS-General Karl Wolff from prosecution. In: Holocaust and Genocide Studies 22 (2008), 1, pp. 74–109.

besonders in der Partisanenbekämpfung, nicht vor Gericht zu untersuchen. Die anti-sowjetische Verhandlungsführung durfte nicht an die Öffentlichkeit gelangen, weshalb Karl Wolff daran gehindert werden musste, darüber zu sprechen. Auch die Schweiz hatte großes Interesse an einer Geheimhaltung der „Sunrise“-Verhandlungen, da die aktive Rolle des Schweizer Nachrichtendienstes im Falle Sunrise Zweifel an der nach außen vertretenen Neutralitätspolitik zulässt.

Dulles sicherte Wolffs Stillschweigen dadurch, dass es ihm kraft seines Amtes durch Beeinflussung von Ermittlungs- und Verfolgungsbehörden in Nürnberg gelang, den SS-General von Strafverfolgung auszunehmen. Stattdessen wurde Wolff nach Abschluss des alliierten Kriegsverbrecherprogramms 1948 stillschweigend entnazifiziert und unter Auflagen in die Freiheit entlassen. Es scheint zweifelhaft, dass Dulles völlig allein und ohne Billigung seiner übergeordneten Dienststelle gehandelt haben soll, denn er vertrat damit vor allem die antikommunistische Politik der US-Regierung. Dulles gelang es über OSS Mitarbeiter wie über befreundete Rechtsanwälte, ein engmaschiges Netz des Schweigens um Karl Wolff zu stricken, das ihn und seine bisherige Karriere in der SS vor den Augen der Welt verbarg.

Drei Thesen ergeben sich aus der Analyse des Materials: Erstens hat offenbar die Bereitschaft zur Kapitulation eine spätere wohlwollende Behandlung im Kriegsverbrecherprogramm nach 1945 begünstigt. Des weiteren nimmt der Sondierungsführer und Leiter der Residentur des amerikanischen Nachrichtendienstes OSS in Bern, Allen W. Dulles eine Schlüsselrolle ein. Dulles nutzte den Abschluss der Kapitulation zur eigenen Profilierung, was ihn bis an die Spitze des CIA tragen sollte, und er hatte kraft seines OSS-Amtes nach Kriegsende die Möglichkeit, auf andere Funktionsträger einzuwirken, um die alliierte Strafverfolgung selektiv zu behindern. Drittens lässt die Frage nach der Motivation für die gewährte *Immunität* wichtige neue Erkenntnisse zu den Hintergründen und Interessen an der Kapitulation in Norditalien erwarten, besonders in Bezug auf Triest.

Der Abschluss eines schnellen Waffenstillstands einseitig mit den Westmächten brachte militärische Vorteile und war zudem, so meine These, vor allem im wirtschaftlichen und politischen Interesse der westlichen Alliierten zur Nachkriegsordnung in Europa. Die Bereitschaft, mit einem SS-General zu verhandeln, ist als Beleg für die etwa seit Sommer 1944 gewandelten alliierten Strategien zu sehen, sich die politische Vorherrschaft in Mitteleuropa gegenüber den sowjetischen Verbündeten faktisch durch militärische Gebietsbesetzungen zu sichern. Als ideologische Klammer für dieses gegen geltende alliierte Absprachen verstoßende Vorgehen diente die Betonung des Anti-Kommunismus, wodurch Interessenkongruenz mit dem deutschen Verhandlungspartner hergestellt werden konnte. Aus strategischen Gründen war ein Rennen um Oberitalien entbrannt, das gleichzeitig politische Bedeutung haben würde, denn der Gewinner würde die Regierungsform vorgeben. „Sunrise“ ist dadurch im Vorspiel zum Kalten Krieg ein erster Höhepunkt.